

7 Dicembre 2009

Il vertice di Copenhagen/2
I PROBLEMI APERTI



Il summit. Oggi il via ai lavori che si chiuderanno il 18 dicembre
Il successo. Decisivo puntare su innovazione, ricerca e investimenti

Ambiente, il doppio volto dei limiti

Le imprese Ue temono di restare le sole a dover rispettare i vincoli sulle emissioni

Jacopo Gilberto

Sembra un luogo comune: «trasformare il vincolo in un'opportunità». Magli obblighi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica sono per il settore industriale italiano e per i consumatori un vincolo noioso e al tempo stesso possono diventare uno spunto per crescere. Il segreto della riuscita del summit di Copenhagen sul clima sta qui. Secondo le imprese, insomma, se si punterà su vincoli, sarà un fallimento; se promuoverà ricerca, innovazione e investimenti, sarà un successo.

Il rischio maggiore è rappresentato da una Unione europea fissa sui limiti alle emissioni ma al tempo stesso divisa da Stati Uniti e Cina contrari a ogni vincolo imposto. Se invece insieme tutti i paesi più industrializzati troveranno un percorso condiviso (anche su obiettivi divergenti, ma con un progetto comune), allora questo sarà l'indicazione della riuscita dell'incontro al vertice.

Che cosa temono le imprese italiane, e con le imprese anche i consumatori? Che le divisioni portino a questo scenario: l'Europa si cristallizza su vincoli improduttivi, gli altri paesi restano liberi di emettere anidride carbonica. Senza alcun beneficio per l'ambiente e con una raddellata sulla competitività dell'economia europea.

Gli Stati Uniti hanno deciso di investire molto sull'efficienza energetica, sulle reti elettriche, sulle fonti rinnovabili di energia, ma con un obiettivo che - paragonato a quello europeo - rappresenta una riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'ordine del 3-4% rispetto al 1990, mentre l'Europa pensa a un taglio del 30%. La Cina, che una volta era molto cauta nell'impegnarsi nell'ambiente, intende ridurre "l'intensità carbonica" della sua produzione del 40% entro il 2020 rispetto al 2005: non significa che riduce le emissioni ma che ogni unità di Pil avrà meno emissioni. Se la Cina accrescerà la produzione, le emissioni cresceranno anch'esse, ma meno (se il Pil cinese crescesse del 5% medio l'anno, significa che nel 2020 avrebbero emissioni per 15 miliardi di ton-

Il percorso «verde»

Ecco alcuni consigli su come con i comportamenti quotidiani si possono contrastare i danni ambientali

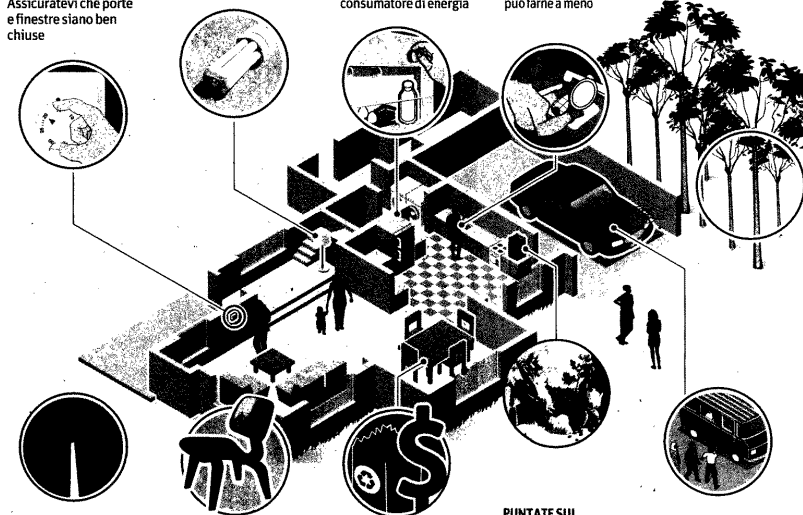
RISCALDAMENTO ARIA CONDIZIONATA
Usate un termostato con i programmi per poter regolare la temperatura in relazione ai differenti momenti della giornata. Assicuratevi che porte e finestre siano ben chiuse

ILLUMINAZIONE
Le lampadine fluorescenti durano di più, consumano meno energia e producono più luce

FRIGORIFERO
Alzate di un grado la temperatura del frigorifero per rendere ancora più efficiente questo elettrodomestico, che è un grande consumatore di energia

LAVASTOVIGLIE, LAVATRICE E ASCIUGATRICE
Lavate a mano i piatti per ridurre i carichi di lavastoviglie. Lavate gli indumenti in acqua fredda e non usate l'asciugatrice se si può farne a meno

GLI ALBERI
Gli alberi procurano ombra, riparano dal vento e riducono il calore



INVESTIMENTI VERDI
Comprate azioni di imprese verdi e investite in società per l'energia rinnovabile attraverso fondi a responsabilità sociale

SIATE MINIMALISTI
Usate e comprate meno: l'energia viene già impiegata per ottenere prodotti destinati al consumatore

COMPRATE RICICLATO
Si consuma meno energia nel realizzare prodotti riciclati che in uno nuovo

PUNTATE SUL BIOLOGICO
I pesticidi chimici uccidono gli insetti ma anche i microorganismi che conservano i gas contenuti nella terra, rilasciando gas nell'atmosfera e rendendo la terra infertile

AUTO
Guidate meno, riducete le emissioni di gas di scarico utilizzando auto a basso impatto inquinante oppure usando i mezzi pubblici

Fonte: Reuters

LO SCENARIO

Il rischio è che l'Unione europea si cristallizzi su posizioni troppo rigide mentre Cina e Stati Uniti rifiutino qualsiasi tetto nell'area di anidride carbonica).

Il caso cinese è indicativo. La Cina è il paese in cui si concentra la maggiore quantità di investimenti internazionali per ridurre le emissioni di anidride carbonica, e l'Italia non è indietro. Gli accordi fatti in Cina dal ministero italiano dell'Ambiente hanno promosso l'avvio di oltre 200 progetti in cui le imprese italiane si sono impegnate per la gestione integrata ed efficiente delle risorse idriche, per la promo-

zione dell'efficienza energetica nel settore delle costruzioni e in quello industriale, per la diffusione delle fonti rinnovabili nelle aree urbane e nelle zone rurali, per lo sviluppo e l'impiego delle tecnologie e dei sistemi di trasporto a basse emissioni, per la riduzione delle emissioni dei gas serra, per la formazione in campo ambientale ed energetico delle classi dirigenti cinesi. Il valore complessivo dei progetti italiani realizzati o in corso di realizzazione in Cina è pari a 338 milioni, con un impegno del ministero italiano di 176 milioni attraverso contributi diretti alle istituzioni cinesi e mediante i trust funds istituiti alla Banca Mondiale e nei fondi multilaterali.

In molti casi i progetti della cooperazione bilaterale hanno costituito il "volano" per ulteriori progetti affidati dalle autorità cinesi alle imprese italiane e senza il finanziamento del ministero dell'Ambiente, con un investimento totale stimabile in oltre 900 milioni. Tra i grandi investitori ecologici in Cina spiccano l'Enel e la società torinese Asja Biz, ma sono centinaia le attività, anche piccole, in campo ambientale.

Questi impegni italiani in Cina potrebbero fruttare crediti di emissioni di carbonio da far valere in Europa. Ma i vincoli Ue impediscono di utilizzare in Italia i benefici ambientali conseguiti, visto che le aziende italiane, spinte da un secolo di problemi di costo dell'energia, sono tra le più efficienti in termini di contenimento dei consumi e hanno meno margini per raggiungere gli obiettivi rigorosi che si è data l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esperienze. Dal fotovoltaico alla consulenza

Le chance del sistema Italia

Le imprese italiane sono esperte, per secolare esperienza di vincoli e di scarsità di risorse, a trasformare in opportunità le occasioni. La questione del clima è l'ennesimo esempio. Sono migliaia le aziende italiane impegnate nel ridurre le emissioni di anidride carbonica, dalle piccole società di consulenza fino ai colossi delle fonti rinnovabili di energia.

In qualche caso di tratta di impegni che riguardano soprattutto l'immagine commerciale, ma in genere sono programmi con effetti sui processi industriali, come fa l'acquario di San Benedetto che aderisce al programma Time for climate justice riducendo le emissioni legate agli imballaggi di plastica, o il gruppo cartario lucchese **Stival**, quello del rotolone Regina, o la lodigiana Viscolube, che ha lanciato un lubrificante ottenuto dalla rigenerazione degli oli usati, abbassando le emissioni di anidride carbonica. Si arriva fino alla stazione di servizio Arda Ovest sulla A1, a fianco dell'uscita di Fiorenzuola (Parma), dove la Total ha installato pannelli solari e materiali che assorbono l'anidride carbonica prodotta dai tubi di scappamento.

Il Tiv Italia, fortissimo nelle certificazioni, ha varato un programma insieme con Unicredit per insegnare e finanziare l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni tra le piccole e medie imprese italiane.

Il segmento di investimenti che pare più effervescente è quello delle fonti rinnovabili di energia, le quali difendono il clima. Si stima che il fatturato 2008 del settore sia sui 5,5 miliardi di euro, con un'occupazione di circa 30 mila unità (escluse le tecnologie vecchie come l'idroelettrico). Non a caso questo settore è tenuto sotto controllo dalla società milanese di analisi economica Althesys, che divulga l'indice Irex sull'andamento in Borsa delle società quotate che hanno come *core business* le energie rinnovabili.

Spicca il settore fotovoltaico, cioè i pannelli che producono corrente elettrica. Secondo uno studio dell'Epia e dell'At Kearney, è questo il comparto con le migliori prospettive di investimento e con i migliori risultati ambientali. In Lombardia ci sono più di 6 mila impianti solari installati, per una potenza complessiva di 57 megawatt (15,6% del totale nazionale), seguono Emilia-Romagna (10,1%) e Veneto (9,3%). In Puglia invece ci sono sì meno centrali solari, ma assai più grandi e produttive, tant'è che la regione rappresenta da sola il 12,5% della capacità solare installata, seguita dalla Lombardia (11,6%).

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA